

COMUNICATO STAMPA

Brissago 1943-1945

Quando la solidarietà popolare vinse sui confini

Conferenza e cerimonia commemorativa – Sabato 31 gennaio 2026

Casa della cultura - Palazzo Branca-Baccalà, Via Pioda 5, Brissago – ore 10:15

Nell'autunno del 1944, mentre l'Europa bruciava, a Brissago accadde qualcosa di straordinario. Le operaie della Fabbrica Tabacchi scesero in strada e si opposero al respingimento di donne e bambini in fuga dai nazifascisti. Un gesto di coraggio civile che salvò tante vite umane. Questo documento racconta quella storia e l'evento che la commemora.

— I PUNTI PRINCIPALI —

1. Cosa accadde l'11 settembre 1944 a Brissago?

Cannobio era stata liberata dai partigiani il 2 settembre, ma appena una settimana dopo le forze nazifasciste rioccuparono il paese. Il 11-12 settembre un'ondata di civili terrorizzati – donne, bambini, anziani – attraversò il confine cercando rifugio a Brissago. Le guardie di frontiera svizzere ricevettero l'ordine di respingerli. Ma quando la “triste sfilata” di circa cinquanta persone fu avviata verso il confine, le operaie della Fabbrica Tabacchi e la popolazione si schierarono fisicamente per bloccare il passaggio. Come annotò nel suo diario Lea Ottolenghi, internata al Grand Hotel di Brissago: “La popolazione svizzera ha gridato per noi: vili, assassini!”. Verso le 17 arrivò il contrordine: i profughi potevano restare. La protesta popolare aveva vinto.

2. Chi erano le operaie che si ribellarono?

Erano donne comuni, lavoratrici della manifattura di sigari che sorgeva proprio accanto al Grand Hotel dove venivano ospitati i rifugiati, esclusivamente donne e principalmente ebrei. Gli abitanti di Brissago conoscevano personalmente molti di quei disperati – alcuni erano parenti, altri vicini di casa dalla sponda italiana del lago. Quando videro passare le donne di Cannobio e San Bartolomeo Montibus con i loro bambini scortate verso il confine, non rimasero a guardare. Il loro gesto è citato anche nel rapporto ufficiale della Commissione Bergier: un esempio di come la solidarietà spontanea della popolazione locale abbia talvolta prevalso sulle direttive delle autorità.

3. Quali furono le conseguenze per chi veniva respinto?

Tragiche, spesso mortali. La famiglia Latis – Leone, sua moglie Anita e la figlia Liliana – fu respinta sopra Brissago nel novembre 1943. Arrestati dai nazifascisti, furono deportati ad Auschwitz dove morirono. La stessa sorte toccò ad Adele Horitzky, Regina Grünberger ed Enrico Grünberger, respinti il 18 dicembre 1943 e poi eliminati nei forni crematori di Auschwitz. Giulia Basevi, respinta “con astio” insieme ai figli, finì nelle camere a gas. Non sono casi isolati: sono le conseguenze concrete di quella politica del “la barca è piena” che ha macchiato la storia svizzera.

4. Chi furono i brissaghesi che più si prodigarono per i rifugiati?

Diversi nomi emergono dalle testimonianze. Luigina Martella-Martinetti e la sua famiglia – la madre Vera e la nonna Alberta – vissero a stretto contatto con gli internati del Grand Hotel, aprendo loro la casa e aiutandoli in mille modi. Vincenzo Martinetti, padre della cantante Nella Martinetti, militò nelle formazioni partigiane attive in Ossola e Valle Cannobina. Il sergente Rinaldo Cauzza delle guardie di frontiera fece così tanto per i profughi che il comune di Cannobio lo onorò con una medaglia al merito a fine guerra. Le guardie Dorina Tamò, Piero Terribilini e Alberto Tamagni erano note per la loro umanità. Iginio e Maria Repetti ospitarono bambini rifugiati. Silvio Baccalà, semplice giardiniere di giorno, di notte aiutava i rifugiati e partigiani a passare la zona di confine. Lindo Meraldi, adottivo di Brissago, domiciliato ad Ascona, reduce della Guerra di Spagna, combatté con i partigiani in Ossola passando più volte da Brissago. E poi c'era Maria Giovanelli, che “appena passava un soldato o un ufficiale lo chiamava, lo invitava a mangiare e bere qualcosa”.

5. Perché commemorare questi fatti oggi?

Perché la memoria è un dovere civile. Come scrisse fra Martino Dotta nella prefazione al libro di Paolo Storelli su Brissago: “Che la barca non sia mai piena!”. Ottant’anni dopo, di fronte a nuove crisi migratorie e al risorgere di nazionalismi, la storia di quelle operaie che scesero in strada per difendere dei profughi ci ricorda che la solidarietà non è un’astrazione: è una scelta concreta, quotidiana, che può salvare vite. La targa che verrà scoperta il 31 gennaio vuole onorare chi fece quella scelta.

6. Come si svolgerà la cerimonia del 31 gennaio?

La mattinata inizierà alle 10:15 con il saluto delle autorità presso Palazzo Branca-Baccalà a Brissago. Seguiranno due conferenze: Orlando Nosetti parlerà della protesta delle operaie, Raphael Rues dell'organizzazione dell'accoglienza – dai rifugiati del Grand Hotel alle tragiche vicende sui sentieri del Ghiridone. Alle 12:15 verrà scoperta una targa commemorativa dedicata ai brissaghesi solidali. La giornata si concluderà con un pranzo conviviale a base di polenta e coniglio. L'evento è gratuito e aperto a tutti.

INFORMAZIONI PRATICHE

Data: Sabato 31 gennaio 2026, ore 10:15-14:00

Luogo: Palazzo Branca-Baccalà, Via Pioda 5, Brissago

Ingresso: Gratuito

Organizzazione: Gruppo per la Memoria 1943-1945

Sito web: www.gruppomemoria.ch

Iscrizioni: info@gruppomemoria.ch

Fonti bibliografiche: Paolo Storelli, “Brissago 1943-1945”, Armando Dadò Editore; Raphael Rues, “Respinti: il dramma della famiglia Gruenberger”, Insubrica Historica; Renata Brogini, “Terra d'asilo” e “La frontiera della speranza”; Commissione Bergier; Archivio Federale Svizzero. Blog www.insubricahistorica.ch